

Non ci fu mai dato vedere il primo; quello che qui produciamo è appunto tolto dalle lettere degli Anziani ai Protettori di san Giorgio. Si noterà però che la leggenda è alquanto modificata da quella prescritta nello statuto; essendovi cioè sostituita alla parola *Antianorum* l'altra *Civitatis*. Certo la sostituzione ebbe luogo all'epoca in cui Sarzana fu dichiarata città. L'uso poi di questo sigillo rimonta innanzi al 1320, perchè prima di quest'anno fu compilato il Libro 1.^o degli Statuti come si evince dalla rubrica XL.

A. NERI.

II.

SIGILLO DELL'UFFIZIO DI MONETA

L'Ufficio di Moneta risponde per gran parte a quello che oggi chiamasi Ministero delle finanze. Se ne incontra menzione in un decreto del 2 gennaio 1403 (1), e più specificatamente nelle Leggi mss. del 1413 al capitolo 74 intitolato: *De electione, officio et bailia octo Sapientum de Moneta*; donde appunto si rileva che otto cittadini erano chiamati a comporlo. Un atto poi della Signoria, in data 13 febbraio 1427, ne traccia in brevi parole le importanti attribuzioni. *Scientes* (così vi è scritto) *deliberatum fuisse in magno convocatorum civium concilio debere eligi novum Officium Monete per cuius manus transeat omnis communis pecunia totusque introitus pecuniarum et impensarum publicarum, quodque Officium revideat massariarum preteritarum rationes et libros, et faciat exigi debita; cuius quidem Officii electi sunt officiales, iuxta consuetudinem et formam regularum, prestantes et egregii cives Joannes Grillus qm. Brancaleonis, Raffael Spinula, Guirardus de Furnariis, Baptista de Marinis qm. Johannis, Andreas de Corsio, Eligius Fatinanti,*

(1) *Magistrati di Genova antichi e moderni*; Mss. nelle Biblioteche Universitaria e Civico-Beriana.

Johannes de Alberico et Baptista Lomellinus qm. Georgii etc., confisi ... in eorum officialium probitate, ... eisdem ... concedunt ultra potestatem et arbitrium eis ... vigore suarum regularum attributa ... bailiam ... ordinandi et nominandi ex se ipsis et ex officio suo unum aut plures massarios qui curam habeant et rationem teneant omnium impensarum ac rationum et pecuniarum publicarum clare et ordinate sicut ipsi Officio videbitur esse faciendum (1).

Il sigillo adoperato da questo Ufficio presenta il tipo delle monete genovesi; è partito da una linea perpendicolare esattamente in due campi, e riunisce in essi gli emblemi che vedonsi comunemente impressi nel diritto e nel rovescio delle monete medesime. Ha perciò a destra la nota immagine del castello ed a sinistra la croce; ed all' intorno gli corre in lettere semigotiche questa leggenda: S. OFFICII MONETE COMUNIS IANE (*sic*). Diremo anzi di più, che la rappresentazione dello stesso è molto somigliante al rovescio delle monete coniate fra noi dopo la rivoltura del 1507, allorchè Luigi XII di Francia, lacerati i patti del 1499, tenne Genova in una soggezione incondizionata. In tale rovescio era appunto il castello e sovr' esso la croce; mentre il diritto aveva ceduto il luogo allo scudo coi tre gigli sormontato da corona anch' essa gigliata (2). Fu poi simile rovescio ripetuto ancora in un pezzo d' argento (forse un testone) del 1554 (3).

Trovansi poi il detto sigillo applicato a tutte le deliberazioni dell' Ufficio, nonchè ai pareri emessi dal medesimo per la esenzione dalle pubbliche avarie od imposte, concessuta a cittadini o forastieri che per qualche cagione ne erano merite-

(1) Archivio di Stato: Codice *Diversorum Jacobi de Bracellis cancellarii* ann. 1427; X. 943.

(2) Ved. PROMIS, *Dell' origine della Zecca di Genova ecc.*, pag. 33; e tav. III, num. 33, 34.

(3) Id., pag. 39; e tav. IV, num. 45.

voli. Così, per esempio, quello donde si è ritratto il nostro disegno vedesi appunto impresso su di una relazione del 17 agosto 1485, con cui si concede l'accennata esenzione ad un Giovanni Villamarina lombardo (1).

L'apposizione del sigillo era anche per alcuni casi regolata dal già citato capitolo delle Leggi del 1413; dove è questa prescrizione: *Et quando de his que deliberata fuerint per ipsum Officium aliquid solvendum mandabitur massariis Communis, tunc in appodisia seu scriptura illius talis mandati sigillum ipsius Officii de Moneta, quod fieri faciant et semper habere debeant sumptibus ipsius Communis, sit expressum.* Di che si desume che il sigillo rimonta all'epoca delle Leggi medesime (2).

G. GRASSO.

III.

SIGILLO DI BATTISTA DA CAMPOFREGOSO

Battista da Campofregoso figlio a Pietro II, che morì nel 1459, ed a Bartolomea di Giovanni Grimaldi, ebbe grandissima parte nei rivolgimenti che agitarono Genova dopo la metà del XV secolo. Nel 1478 fu acclamato Doge, per opera principalmente di Obbietto Fieschi, e nel 1482 strinse lega con Sisto IV e co' Veneziani contro gli Aragonesi, Lodovico il Moro e il Duca di Ferrara. Durante il suo governo la Repubblica fu assai in fiore, e la Banca di san Giorgio riassoggettò la Corsica. Balzato poi di seggio nel 1483 per opera dello zio, il cardinale Paolo arcivescovo della città, e quindi esiliato da Lodovico il Moro che nel 1488 era divenuto Signore della Repubblica, si rifugiò presso Carlo VIII di Francia da cui

(1) Arch. cit. Fogliazzo *Diversorum Cancellariae*, ann. 1483-85, num. 19.

(2) È assai importante un codice membranaceo della Civico-Beriana, nel quale sono trascritte ordinatamente di mano sincrona tutte le disposizioni che regolavano l'Ufficio di Moneta, emanate dal 1413 al 1459. Il codice è intitolato: *Bailia Officii Monete.*

ebbe protezione ed aiuto. Morto Carlo seguì le parti di Luigi XII, e lo accompagnò nel 1502 in Genova. Si crede che poco appresso abbia cessato di vivere.

Il sigillo che noi riportiamo trovasi in calce ad una lettera di cui parleremo in appresso, e reca all'intorno la leggenda: BAPTISTA : DE : CAMPO : FREGOSO : DVX : IANVE : 30. Ha nel campo una targa collo stemma Fregoso, cui è inquartata la croce del Comune di Genova. Al di sopra s' apre un compasso soverchiato dalla corona ducale, e gli s' avvolge un bindello che per quanto si riconosce tuttavia da alcune lettere doveva recare il motto: PER NON FALLIR.

Il compasso ed il motto citato erano infatti un' impresa della famiglia Fregoso, perocchè il primo vediamo impresso sopra due monete del cardinale Paolo come doge XXVIII (1463-1464), e sopra una terza dello stesso Battista come doge XXX, numero che si trova pure nel nostro sigillo (1). Inoltre come il motto così il compasso si trovano in una miniatura di quel Commento di Niccolò di Lira sulla Bibbia, che già appartenne al cardinale Federigo Fregoso, ed oggi è custodito all' Ambrosiana di Milano (2). Non fu però questa impresa esclusivamente dei Fregosi, perocchè associata allo stesso motto era pure scolpita sopra un palazzo di Branda Castiglioni vescovo di Como, morto nel 1486. È notabile che questi ed un suo omonimo, figlio di Giacobino detto *il Grasso*, ebbero verso i tempi dei quali discorriamo parte non piccola nelle cose di Genova. Il detto vescovo infatti nel 1478 fu tra noi in qualità di Vicario Ducale; e l'altro Branda venne dieci anni appresso spedito a Genova da Lodovico il Moro, per calmare la popolazione irritata contro di Fregosino (3).

(1) PROMIS, *Dell'origine della Zecca di Genova*, num. 18, 19, 23.

(2) BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, pag. 142.

(3) Ved. LITTA, *Famiglia Castiglioni*, tav. I. III e IV. Ved. anche il Giustiniani sotto l'anno 1478.

La lettera che porta il sigillo di Battista è poi un documento di non lieve importanza, aggirandosi intorno ad un fatto notato con brevi parole dal Giustiniani, ma fin qui rimasto oscuro (1). Trattasi di due galere che nel 1480 si armavano in corso alla Spezia, essendo implicati in siffatto armamento Paolo Battista ed Agostino Fregosi, Girolamo di Montenegro ed il citato Obbietto Fieschi. Di che la Signoria Genovese risentiva grande molestia, siccome quella che temeva per ciò di venire in aperta rottura con vari Stati, e specialmente col re Ferdinando di Sicilia. Allora i nostri disegnavano una gran lega di Principi cristiani pel riacquisto delle loro colonie di Crimea; e per documenti che saranno pubblicati altrove (2) si vedrà come essi in quel torno facessero calorosi uffici presso il pontefice Sisto IV, allo scopo di ottenere che le armate siciliana e papale navigassero di conserva colla genovese alla meditata impresa della Tauride.

Credo utile intanto di produrre colla mentovata lettera alcuni atti che all'accennato armamento delle due galee si riferiscono.

CARLO ASTENGO.

I.

(1480, 8 maggio)

Baptista de Campofregoso Januensium dux et populi defensor: Magnifico consanguineo nostro domino Augustino de Campofregoso salutem. Facte sunt nobis ingentes querelle propter quas hortati sepe numero sumus vos et monuimus per litteras, per nuntios, ultra alias litteras nostras quas cum Senatu nostro ad vos dedimus, quatenus desistere velletis ab armamento illarum triremium que ordine et suffragio vestro illic armabantur, cum id omnino esset contra voluntatem nostram et totius civitatis: nec sine ratione, quia existentibus nobis et hac civitate in pace ad presens vel sub indutiis cum omni natione, triremes ipse nihil nisi mali facere possent

(1) « E perchè Geronimo di Montenegro con una galera, e Paolo Battista da Campofregoso con un'altra facevano del mal assai, si parlava di disarmarle ». Ved. GIUSTINIANI, *Annali*, II. 533.

(2) Negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*.

ledereque amicos nostros nosque trahere ad multa discrimina. Quod facere debebatis cum hec in locis nostris fierent, etiamsi sub regimine magnifici domini patris vestri essent, in quibus nulla ratione licebat vobis nec licet aliquid facere quod sit contra consensum nostrum ac voluntatem et ordines civitatis; de quo iam protestati fuimus solemniter una cum Senatu nostro magnifico domino patri vestro, et idem per Johannem comisarium nostrum protestari etiam rursus vobis jussimus. Pro quo videntes non proficere et cognoscentes rem hanc plurimum discriminis afferre posse, rursus monemus vos ac jubemus vobis quatenus sub omni pena que a vobis per nos exigi et repeti potest, etiam ex spetiali pacto ad quod dominus pater vester et vos ac quilibet vestrum nobis obligamini, statim desistatis et desisti faciatis a tali armamento, et jam si armate essent illas exarmetis; sub protestatione si et quatenus hoc effectualiter non feceritis repetemus quantumcumque a vobis omne damnum et interesse quod accidet nobis et statui nostro ac civitati, eamque penam in quam propter inobservantiam capitulorum et fidei que inter vos et nos est incidetis, vel ex nunc incidisse dici poteritis. Sicque per has litteras nostras protestamur. De quarum presentatione fidem dabimus Antonio de Montobio nuntio nostro de tarchieta, quem ob hanc causam ad vos mittimus, presentibus registratis in actis cancellarie nostre. Data Janue die VII mai MCCCCLXXX.

(L. S.)

Gotardus.

† die XX mai 1480.

Antonius de Montobio nuntius de tarchieta retulit se die jovis XI presentis voluisse suprascriptas in Spedia presentare magnifico illustri domino Augustino de Campofregoso quas noluit acceptare (1).

II.

(1480, 8 maggio)

Baptista Dux etc., Consilium Antianorum etc. et Officium Balie etc.

Dilectis nostris Communitati et hominibus Spedie salutem. Licet sufficere posset quod jam per patentes litteras nostras scripsimus ad universos homines et magistratus illius ripparie, et per quas aperte cognoscere potuistis quantum molestum nobis et toti civitati fuerit triremes duas illic armari vel armatas esse contra consensum nostrum contra leges et or-

(1) Archivio di Stato: *Fogliazzo Diversorum Cancellariae*, numero 18, ann. 1479-1482. La stessa lettera trovasi poi registrata nel *Codice Litterarum anni 1480*, numero 29. X. 130; dove sono pure trascritte tutte le altre da noi riferite.

dines civitatis, ubi clarum est cum ad presens cum omni natione vel in pace vel sub indutiis simus, illasque presertim quas non parvo studio ac labore superioribus diebus cum serenissimo domino Castelle Aragonum rege confecimus. Quas servare omnino stat nobis animus, nec pati quod per vos aut vestros vel ex vobis aut vestris aliquid egrediatur quod indutias illas perturbet; requisiverimusque per litteras, per nuntios et demum per egregium Johannem Garronum commissarium nostrum magnificum dominum Augustinum de Campofregoso, cujus ordine ac suffragio et ope armate sunt vel armantur, ut exarmari faceret statim illas triremes nec ulterius eas aut alias armare contra voluntatem nostram, protestatique sumus ei de omni damno nostro et interesse ac de inobedientia, idemque fecimus magnifico domino Ludovico ejus patri qui apud vos nomine nostro regit. In quo demum cum nichil profecerimus, decrevimus has specialiter ad vos destinare significareque vobis quantum res hec displiceat nobis et civitati. Monentes vos rursus ac vobis jubentes sub indignationis nostre ac contumacie et rebellionis pena, privationisque omnium privilegiorum, immunitatum ac gratiarum quodcumque vobis et illi communitati concessarum, ac solvendi omne damnum et interesse quodcumque trirremes ipse dederint nobis ac civitati dirrecte vel per indirrectum aut alicui ianuensi vel externo cujuscumque nationis, quod a vobis exigetur repeteturque quotiescumque casus accideret, non obmotis aliis penis in quas ob hanc causam incidistis. Quatenus cum effectu operam detis quod ab armamento illarum trirremium statim et sine mora desistatur, et que armate sunt exarmentur. Quod non prohibuistis cum prohibere potuistis ac debuistis? De quarum presentatione fidem dabimus nuntio nostro de tar-chieta presentium latori, presentibus registratis in actis cancellarie nostre. Data Janue die VIII mai MCCCCLXXX.

III.

(1480, 8 maggio)

Baptista etc. Consilium etc. et Officium Balie etc. egregio viro nobis carissimo Johanni Garrono commissario nostro Spedie.

Egregie vir nobis carissime. . . . Havemo inteixo la risposta del magnifico messer Augustino, lo quale non ne satisfa da grande via e despia-xerne assai che ello non considerare quanto inconveniente po seguire de quelle galee et quanto è debito nostro farghe ogni remedio lo quale sia possibile, et si vorressemo havessi seguito lo congregare de quelli homini como era lordine nostro, et se bene lo magnifico meser Augustino mo-